

FRASCITO
del consocio
BRUNO BOEGAN

BRUNO BOEGAN

**PRIMA ESPLORAZIONE DELLA GROTTA
TERMALE DEL MONTE SAN CALOGERO
DI SCIACCA IN PROVINCIA DI AGRIGENTO,
19-26 SETTEMBRE 1942 ⁽¹⁾**

Estratto da «LE GROTTI D'ITALIA»
Serie 2ª — Volume V — 1944-XXII

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE
TRIESTE 1944-XXII

Sulla costa meridionale della Sicilia si eleva in vicinanza di Sciacca, in provincia di Agrigento, il Monte di San Calogero, alto 400 m., che i Cartaginesi ed i Romani chiamarono Monte Cronio.

Alle falde del monte sgorgano varie sorgenti: potabili e fresche le acque del versante nord-orientale, termo-minerali quelle del versante opposto fra il torrente Carrozza e il Carabollace. Il Monte Cronio, o più popolarmente il Monte di San Calogero, ha notevole importanza speleologica per le numerose grotte che si aprono in esso: grotte asciutte e grotte con emanazioni di vapori. Una rapida sommaria ricognizione compiuta sul versante meridionale e sul versante orientale del monte ha consentito, anche sulla scorta di indicazioni locali, il riconoscimento delle seguenti cavità sotterranee naturali: la *Grotta di San Calogero*, la *Grotta Malara*, la *Grotta del Gallo*, la *Grotta di Mastro Vito Canale*, la *Grotta di Tachahamo*, la *Grotta di Cocalo*, la *Grotta di Cucchiara*.

La Grotta di San Calogero, nota anche coi nomi di *Grotta Vaporosa*, di *Antro di Dedalo*, di *Stufa del Monte Cronio*, ha, come vedremo, particolare importanza. Specialmente durante l'inverno si osserva un'alta colonna di vapore uscire da questa cavità naturale, mentre fumacchi e manifestazioni minori si notano in corrispondenza di altre prossime grotte e crepacci, quali la *Grotta del Lebbroso*

(¹) L'Istituto Italiano di Speleologia segnala agli esploratori e agli studiosi nostrani e stranieri questa nuova benemerenzza della gloriosa Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, al cui attivo si aggiunge così l'esplorazione più ardimentosa cui finora gli speleologi si siano cimentati.

e la *Caverna delle Pucelle* a soli 50 m. più a valle della Grotta di San Calogero.

Della geologia del Monte Cronio ebbero ad occuparsi vari studiosi. Alle falde affiorano sottili strati calcarei bianco-rosati con interposte listerelle selciose nere e giallo-rosse, seguono superiormente: calcare bianco, arenaria bianco-giallastra durissima, calcare bianco farinoso a nummuliti e orbitoidi.

Tradizione storica, come è ricordato da una targa di marmo presso la caverna, fa risalire a Dedalo nel 2000 a. C. la scoperta di questa grotta che, benedetta da San Calogero, venne dedicata dal santo al Sagittario. Secondo notizie lasciate dal sacerdote Don Bernardo Lucia, cappellano del Santuario di San Calogero, quattro grotte si troverebbero sotto la chiesa e sotto il piazzale antistante. La prima, più ad occidente, suddivisa in quattro concamerazioni intercomunicanti, era nota col nome di *Quarto degli Eremiti*; nell'ingresso era stata murata nel 1657 l'immagine di San Calogero Friscia su mattoni maiolicati. Questa grotta è scomparsa, in parte demolita e in parte sepolta nel 1886 durante i lavori per la costruzione della nuova via di accesso alla cosiddetta «stufa». La seconda grotta, detta di San Calogero, perchè in essa sarebbe vissuto e vi sarebbe stato sepolto il santo, è ben illuminata, di forma quadrata con 4 m. di lato e 6 di altezza. Segue una seconda grotta di minori proporzioni, semioscura, lunga 3 m., larga 1,5 ed alta 2, dalle pareti umide, scabre e coperte di salnitro. In questa cavità è stato eretto sul fondo un altare a S. Calogero con l'immagine del santo murata nella roccia. A destra di chi entra, accanto all'altare, sempre secondo le notizie del sacerdote don Bernardo Lucia, si apre una terza grotta assai piccola che consente il passaggio carponi di un uomo; in questa cavità è stato intagliato nella roccia il duro giaciglio del Santo. Si accede a un corridoio naturale dal quale si diramano a destra e a sinistra cavità minori, le cosiddette «stufiglie», destinate a spogliatoi e ad ambienti di riposo per i pazienti al termine della loro permanenza nella «stufa».

Per la storia delle esplorazioni di questa grotta, che attirò da tempo l'attenzione di studiosi e di appassionati, ricordo che risale al 1669 il primo tentativo noto di una discesa nel cunicolo terminale da parte di certo Francesco Buela: lo sfortunato esplora-

ratore, caduto incautamente in un anfratto presso l'ingresso, vi perse la vita per asfissia. Nel 1760 il francese Jean Claude Richard ripeté il tentativo dell'esplorazione, ma senza risultato poichè il forte soffione uscente dalla grotta spegneva ogni mezzo illuminante a fiamma. Fra il 1773 e il 1776 l'italiano Belitti riusciva a superare il cunicolo di accesso ed a raggiungere per il primo l'orlo della voragine interna, ma non poté proseguire oltre. Nel 1776 tentò l'esplorazione il francese Jean Howel scendendo per un tratto lungo il piano inclinato di accesso alla ricordata voragine interna, ma fu arrestato ben presto dalla difficoltà della respirazione. Seguirono altri tentativi di esplorazione da parte del prof. R. Di Milia nel 1903, del prof. Brighenti nel 1909, e poi dell'avv. De Stefani. Dopo quest'ultimo nessuno si avventurò nell'insidioso sotterraneo naturale.

Nel settembre del 1942 l'Ecc. Giuseppe Toffano, Direttore generale dell'E.N.I.T., promuoveva, per conto del Ministero della Cultura Popolare, uno studio dell'importante grotta termale incaricandone l'idrologo prof. Quatta, specialista di idrologia termale, e il geologo prof. Trener di Trento, ed affidando l'esplorazione sotterranea ed i rilievi topografici alla Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie di Trieste. Sono grato al Presidente del glorioso nostro sodalizio triestino di avermi designato con l'amico Luciano Medeot a tentare la non facile impresa, la più ardua esplorazione finora nota di cavità sotterranee termali.

La Grotta di San Calogero, che termina in una profonda voragine, è percorsa da una fortissima corrente di vapore ad alta temperatura che la rese nota fin dall'antichità quale luogo di cura. E' facile rendersi conto pertanto delle enormi difficoltà da superare nell'esplorazione per le particolari condizioni di ambiente nelle quali devono essere compiute le osservazioni e fatti i rilievi topografici. Basti pensare alle reazioni provocate sul corpo umano dall'alta temperatura interna e dall'elevatissima umidità (attiva circolazione cutanea, accelerazione cardiaca, profusa traspirazione in tutto il corpo, frequenza del respiro ecc.) e la notevole fatica fisica richiesta in tali condizioni, specialmente dalla salita lungo le scale di corda, che mette a dura prova gli organismi più robusti. Non ostante tali difficoltà, il tentativo non è stato vano.

Si accede alla grotta da una cosiddetta stufiglia, adibita a luogo

di cura; ventidue rozzi sedili, scolpiti da Dedalo secondo la tradizione ancor viva fra la popolazione locale, accolgono i pazienti, e a ciascun sedile è attribuita una particolare virtù curativa. Un'elevata pressione atmosferica (2,5 atmosfere) si notava nei giorni delle esplorazioni (19-26 settembre 1942) presso il soffione, mentre l'igrometro di Saussure segnava il massimo grado di umidità dell'aria (saturazione). Fu indispensabile l'uso di lampade elettriche poichè la forte corrente d'aria spegneva le comuni lampade a gas acetilene.

Il 19 settembre si compì la prima ricognizione per un sommario esame dell'ambiente, e riferimmo le prime impressioni alla Commissione di studio, mentre il sanitario compiva frattanto alcune osservazioni fisiologiche sul nostro organismo: fu riscontrato tutto normale all'infuori di un forte acceleramento della circolazione arteriosa.

Una seconda ricognizione consentì di formulare il programma dell'esplorazione per il giorno successivo. Preparato accuratamente il materiale necessario, si tentò una prova il 21 settembre: superato il cunicolo terminale si raggiunse in un unico sbalzo l'orlo della voragine interna, iniziando l'esplorazione delle cavità laterali di cui si riuscì anche a compiere un accurato rilievo topografico, nonostante le gravi difficoltà incontrate nel prendere le misure e tracciare gli schizzi.

Nei giorni seguenti vennero esplorate alcune cavità sotterranee nelle immediate vicinanze, tra cui la *Grotta degli animali*, nella quale, dopo un faticoso strisciare attraverso angusti cunicoli invasi di caldo vapore, potemmo riconoscere e rilevare nuove gallerie. Partecipò attivamente a questa esplorazione il Principe Belmonte.

Condotti a termine nei giorni successivi i lavori di preparazione, fissate le scale di corda all'orlo della voragine terminale, si tentò, il 26 settembre, la prova definitiva che veramente si presentava di una preoccupante fimerarietà. Raggiunto con Luciano Medeot uno sperone roccioso nell'interno dell'abisso, affidai al più giovane amico l'onore di violare il segreto gelosamente custodito dalla Grotta di San Calogero. La vita del compagno di spedizione era nelle mie mani: rendendomi conto del grande rischio al quale egli si esponeva, non cessai un momento di tenermi in collegamento con lui chiedendogli che desse continuamente segni di vita nell'atmosfera caldissima, densa di vapore, che si sprigionava dalla profondità. Per ben due volte egli risalì la voragine, grondante di sudore, per sistemare le scale e per respirare aria meno soffocante. La terza volta riuscì

a raggiungere una grandiosa caverna, alla quale fanno capo impressionanti cavità laterali. Ma l'esplorazione di questa era impossibile senza un maggior numero di esploratori. Il caldo era ormai insopportabile, il respiro diventava sempre più faticoso, le vene turgide, le tempie martellavano fortemente. Un ulteriore protrarsi della nostra permanenza nell'interno avrebbe potuto essere fatalmente tragica per entrambi. Diedi ordine a Medeot di risalire: mi raggiunse dopo sforzi inauditi sullo sperone sotto l'orlo della voragine, dove ci abbracciammo soddisfatti di questo primo risultato.

Ad esso collaborarono fattivamente il principe di Belmonte ed il prof. Trener, che si prodigarono con entusiasmo veramente giovanile; mentre ci sorresse in ogni momento l'autorevole paterno incitamento del Presidente della Commissione di studio Ecc. Toffano.

Mentre sulla base degli elementi di studio raccolti, sempre per iniziativa del Direttore generale dell'E.N.I.T., era in allestimento una seconda esplorazione, nuove circostanze pur troppo sopravvenute ci costringevano con nostro vivo dolore a rimandare ad altro tempo il nuovo tentativo. Ci auguriamo che un giorno non lontano i segreti del cosiddetto Vulcano di Monte Cronio siano svelati fino ai limiti delle possibilità umane, e che alla Commissione Grotte dell' Alpina delle Giulie sia concesso l'onore di scrivere un'altra pagina di ardimento nella storia delle esplorazioni sotterranee.

